

# RISORGIMENTO LIBERALE

Risorgimento liberale. Lo si invoca continuamente, sulla stampa e nelle discussioni, in questi giorni. Ma questa invocazione, perchè sia utile, richiede chiarimenti e precisazioni che i giornali non possono dare.

Risorgimento per l'Italia ha voluto dire reingresso nel circolo della vita europea, ricongiungimento agli ideali e ai motivi conduttori sulla cui linea si erano formati gli stati liberi d'occidente.

Un Cavour e non un Bismarck è stato il genio politico-diplomatico dell'Italia di allora. Allora Mazzini parlò di Giovane Italia con il presupposto — che era al tempo stesso fine — di una Giovane Europa.

E con Giovane Europa non si intende qualcosa di grettamente materiale; s'intendono tutti quei popoli il cui sviluppo è avvenuto nel grembo della civiltà occidentale: pensiero e arte greca, giuridicità romana, cristianesimo medioevale, rinascimento e riforma, razionalismo scientifico, giusnaturalismo, illuminismo, storicismo liberale, evoluzione sociale odierna, ne sono state le grandi tappe.

Fuori di questa grande direttiva, pur dopo avervi dato il contributo dei suoi più alti pensatori, si è svolta l'unificazione del popolo tedesco. L'irruzione bismarckiana al secolo della libertà si amplia, tragicamente ingrossandosi, nella millanteria di Guglielmo II e culmina nel pervertimento sanguinario di Hitler. Mentre gli altri maggiori popoli, pur toccati dalla decadenza materialistica dell'ultimo cinquantennio, si sono sempre ripresi, la Germania, negli ultimi decenni, ha assommato in sé tutto il turpe bagaglio delle peggiori ideologie e del più pazzo attivismo e ne ha tentato la letale diffusione su tutta l'umanità.

Questo è il senso della guerra attuale: l'intreccio, che indubbiamente c'è, di particolari e differenziati interessi, non le toglie il carattere saliente di guerra civile, di guerra di religione.

Non c'è problema singolo, singola rivendicazione, che possano far dimenticare i supremi valori in giuoco, di fronte ai quali ciascuno deve dire, con Montesquieu, che non v'è cosa che sia di apparente particolare vantaggio al proprio Paese, ma di danno alla comunità civile, che possa essere legittimamente desiderata.

A questo tentativo di perverso e dissennato dominio che avrebbe ridotto, nella più rosea e limitata ipotesi, il continente europeo a un gigantesco impero austro-ungarico della peggiore specie, ci ha agganciato la politica delittuosa di un operettistico avventuriero della bassa politica che, è triste il dirlo, non trovò freno in un Sovrano che si era fatto tagliar fuori da ogni contatto con l'animo del Paese.

E' dunque possibile per l'Italia parlare di Risorgimento finchè dura la guerra dell'Asse? Di rinata libertà finchè si dà opera a che più a lungo si mantenga in vita una forma che di ogni libertà è nemica?

Certo, il 25 luglio qualcosa è avvenuto.

Un gesto di tarda resipiscenza ha rotto per lo meno la corteccia esterna del regime fascista; ha fissato, se non quelli morali, alcuni dei presupposti giuridici di una futura libertà.

La riconosciamo.

Ma la guerra continua: la guerra di Mussolini, la guerra del patto d'acciaio.

Noi comprendiamo le tragiche difficoltà del Governo.

Ma occorre che esso affronti con coraggio il tremendo compito.

E per questo è necessario si senta una voce più chiara e più franca di quella dei giornali detti liberi, ma la cui li-

bertà è ben mutila. Altrimenti l'equivoco è possibile e le conseguenze dell'equivoco possono essere fatali.

Occorre che il Governo superi la grettezza che lo ha fatto osare solo a metà e che ora rischia di farlo rimanere impigliato in questa sua pavida cautela. Occorre che esso non si limiti ad attendere, dolorosamente, spacciando un regime di formalistica libertà di stampa e di liquidazione giuridica del fascismo per quella completa e schietta liquidazione etico-politica che è nel cuore e nella mente di tutti gli Italiani liberi.

Solo osando esso riallacererà saldi vincoli con l'anima popolare che si espresse chiaramente la notte del 25 luglio.

A questo atto di coraggio, nel quale solo potrà rigenerarsi la Nazione Italiana, intendono contribuire, i giovani che questo foglio legittimamente hanno intitolato a un nuovo, autentico Risorgimento liberale.

## AL MARESCIALLO BADOGGIO

LETTERA DI UN ITALIANO

Signor Maresciallo,

Voi siete un Condottiero e non un uomo politico. Potete non conoscere le sottili arti dei diplomatici, ma siete stato sempre tra i soldati e conoscete perciò l'anima del popolo.

Per questo le sorti della Patria Vi sono state affidate quando ormai ad essa null'altro è più rimasto fuor che l'animo schietto del popolo purificato da tante sventure.

Sappiamo che siete geloso dell'onore e del sangue italiano; sappiamo che volete la pace.

Ebbene, non dubitate: l'onore italiano non è in una formalistica fedeltà ad un patto ignobile che fu sottoscritto da due dittatori contro la volontà dei popoli e contro la libertà del mondo intero.

L'onore italiano è anzitutto nel rispetto alla nostra e all'altrui libertà; è nella fedeltà agli ideali di Mazzini e di Cavour, di tutti i martiri del Risorgimento e dei soldati che sotto i vostri occhi caddero nell'ultima nostra guerra d'indipendenza nazionale.

E non dubitate — oggi — della generosità del sangue italiano. Il soldato italiano ha meravigliato il mondo con il suo eroismo e il suo senso del dover militare persino quando, sprovvisto di tutto, è stato impegnato in una guerra che non sentiva sua.

Cittadini e soldati saranno ancora un esercito solo se si tratterà di riconquistare l'indipendenza della Patria, la pace dei focolari e l'onore nella civile convivenza dei popoli.

Non indugiate: non lasciate che l'assurda continuazione di una guerra contro coscienza e senza speranza, scavi un abisso insanabile tra Governo e Popolo.

Fate che la vostra prudenza non si risolva nella più fatale delle imprudenze.

Animo, nella vostra opera!

Giustizia all'interno, decisione e indipendenza contro ogni sopraffazione esterna comunque mascherata da alleanza. E non temete i sommovimenti del popolo italiano. Ai di là delle formule politiche e dei frasari rivoluzionari, le aspirazioni del Popolo Italiano ve le disse già un secolo fa Giuseppe Giusti, che sapeva riassumere cose serie in tono scherzoso:

Vogliamo che ogni figlio d'Adamo

Conti per uomo; e non vogliam Tedeschi!

Vogliamo i capi col capo; e non vogliam Tedeschi.

Vogliamo, tutti, quanti siamo,

L'Italia, Italia; e non vogliam Tedeschi:

Vogliamo pagar di borsa e di cervello,

E non vogliamo Tedeschi: arrivedello.

## Per una nuova Europa

Da Napoli, da Milano e da Torino si spande per l'Italia l'eco straziante degli ultimi atroci bombardamenti.

Noi che scriviamo non abbiamo un sol momento della nostra vita solidarizzato col fascismo.

Abbiamo seguito con disgusto una campagna di stampa che esaltava, tra l'orrore del popolo, i bombardamenti di Varsavia e di Londra e di Belgrado.

Non ignoriamo che un milione e mezzo di case inglesi sono state distrutte in un solo anno dai bombardamenti aerei, nè che insigni monumenti e città inglesi, care alla tradizione e sacre alla religione, furono inesorabilmente colpite. Abbiamo letto, sui giornali fascisti, l'esaltazione della distruzione di Coventry.

E poi, mutata la sorte, abbiamo sentito definire *gangsters* gli aviatori anglo-americani.

Il popolo, che ha radicato il senso della giustizia, non impreca contro gli inglesi, ma contro i tedeschi responsabili del sistema terroristico.

Fu comandato: « odiare gli inglesi ». Ma l'odio, come l'amore, non si comanda. E il popolo, che vedeva le batterie tedesche accampate nei parchi della rimembranza, nel Camposanto di Napoli e all'ombra sacra della Basilica di Pompei e i soldati tedeschi accasermati tra i nostri più gloriosi monumenti, al centro delle nostre città, di Roma stessa, sapeva bene a chi dovevano attribuirsi certe profanazioni.

Il popolo sa che gli orrori fruttano orrori, che la strage porta la strage e che si paga spesso non solo per il male che si fa, ma anche per quello cui ci si associa. E ha condannato insieme il nazismo e il fascismo come artefici del male.

Ma dal 25 luglio qualcosa è mutato in Italia e gli anglo-americani lo sanno.

Essi sanno che la nostra opera di liberazione è cominciata e che il popolo italiano lavora per completarla.

Non chiediamo pietà. Conosciamo le leggi inesorabili della guerra e sappiamo che è difficile chiedere moderazione ad eserciti che hanno a lungo e aspramente combattuto e rischiato di perdere.

Ma ricordiamo i nostri soldati che pur avevano fortemente e a lungo combat-

tuto e rischiato di perdere e che entrarono in Austria nel 1918 e si fecero amare per la loro moderazione e per la loro umanità.

Era un'Austria vinta e noi siamo un'Italia che si redime.

Vogliamo rientrare nel consesso delle Nazioni con animo sgombro da odi e da rancori.

Abbiamo visto i soldati tedeschi esultare e abbracciarsi alla notizia della

morte di Hitler e abbiamo capito allora che sapremo perdonare anche a loro quando saranno rientrati nei loro confini e nella comunità di un'Europa libera e civile.

Ad un'Europa libera, affratellata nello sforzo di civile rinascita, tendono le speranze di tutto il nostro popolo.

Le Nazioni Unite hanno combattuto per questa Europa libera e civile; non ne distruggano le premesse.

## Ci è pervenuto il seguente manifesto che ben volentieri pubblichiamo:

### ITALIANI!

*Consapevoli della tragica situazione in cui ci ha lasciati il fascismo che non seppe fare la guerra e non poté fare la pace, non possiamo permettere — per l'onore e l'avvenire d'Italia — che il mondo sia ingannato da una campagna di radio e di stampa che vorrebbe far credere gli Italiani liberi ne' loro decisioni e ostinati a proseguire la guerra del fascismo.*

*La guerra dell'Asse non può essere la guerra di un popolo libero perchè essa tende a sommergere gli ideali di libertà in tutto il mondo.*

*La stampa e la radio non sono tornati libera espressione della volontà del Popolo Italiano e gli uomini, anche insigni, che talvolta vi collaborano, sono obbligati a limitarsi ad invocazioni di libertà. Essi non possono dirvi che l'egoistica e spietata volontà dell'alleanza nazista ci vieta di chiedere la pace perchè l'Italia gli serva di baluardo e diventi il campo della suprema battaglia e ne subisca tutti gli orrori.*

### ITALIANI!

*Assumendo in questa suprema contingenza storica la propria responsabilità, i liberali italiani, in unione con tutte le forze antifasciste con le quali hanno condotto la lotta ventennale contro la tirannia, hanno espresso al Governo Badoglio la volontà del Popolo Italiano di riconquistare la pace, decisi, se occorre, ad affrontare l'oppressore nazista che, per continuare la guerra, minaccia di restaurare il fascismo.*

*I liberali italiani sono costretti ancora, loro malgrado, a ricorrere alla stampa clandestina per far conoscere — come già dalle colonne di "Ricostruzione" — la vera loro voce.*

*Il mondo sappia che gli ordini del giorno che qui riproduciamo sono l'unica espressione veramente libera della volontà del Popolo Italiano.*

*Il 3 agosto 1943 una Commissione di delegati delle correnti antifasciste, ha presentato al Capo del Governo il seguente Ordine del giorno:*

« Il Comitato Nazionale, costituito dai rappresentanti delle correnti antifasciste, sicuro interprete della volontà del Paese, chiaramente manifestata nel primo e breve momento in cui esso ha potuto farlo, considera la gravità estrema della situazione diplomatica e militare

#### RECLAMA DAL GOVERNO

senza esitazioni e indugi che potrebbero essere fatali, la cessazione della guerra, contraria alle tradizioni e agli interessi nazionali e ai sentimenti popolari, la responsabilità della quale grava e deve gravare sul regime fascista;

ed ha la certezza che il Popolo Italiano sarà concorde nel fronteggiare qualunque pericolo dovesse sorgere da questa decisione ».

*Lo stesso Comitato, riunitosi il giorno 13 agosto per riesaminare la situazione*

#### HA CONSTATATO

che il passo non ha avuto palesemente nessun pratico effetto a soddisfazione della chiara volontà del Popolo Italiano, mentre il rafforzarsi delle truppe tedesche in Italia aggrava la preoccupazione che il suolo della Patria diventi sanguinoso campo di battaglia;

#### HA CONSTATATO ALTRESI'

che il Governo nè ha realizzato condizioni di vera libertà che consentano al popolo di manifestare il suo pensiero, nè ha proceduto alla effettiva liquidazione di tutte le strutture fasciste e dei responsabili del cessato regime.

#### CONSEQUENTEMENTE DICHIARA

che la responsabilità della situazione e delle temute conseguenze grava tutta sul Governo.

## I PARTITI POLITICI

Noi crediamo che la libertà sia condizione e principio supremo della vita morale e ripudiamo come « inumana » ogni concezione politica che, con le sue teorie o con la sua pratica, la neghi.

Fiduciosi nel progresso, ma convinti che l'umanità deve guadagnarselo giorno per giorno, noi crediamo che esso non possa veramente e durevolmente verificarsi se non quando è frutto di persuasione e di libera conquista da parte degli uomini.

Affermiamo perciò che la lotta politica, secondo il metodo liberale, è una sana necessità per ogni paese che voglia garantirsi un prospero avvenire.

L'esperienza ci ha insegnato che ogni regime di compressione (anche se più comodo per i governanti) assicura in definitiva al paese assai meno stabilità e costa — non solo in denaro — molto

di più di un regime di lotta politica per aspra e inconcludente che possa sembrare.

Occorre però, perchè la lotta politica sia una sana vicenda di sviluppo e non degeneri in una nuova dittatura o in una rissa di fazioni, che i partiti siano diversi e sinceri.

Essi devono rispondere a concreti e sinceri bisogni spirituali e materiali.

Non importa che siano soltanto due o che siano molteplici. Il famoso e troppo citato — e non più attuale — avvicendamento dei due partiti inglesi, non ha maggiore valore dell'avvicendamento di maggioranze di volta in volta formantisi per raggruppamento dei partiti sui problemi che man mano si presentano.

Essenziale invece, per la sincerità e fecondità della lotta politica, è che i partiti siano veritieri nella loro costituzione e nella loro lotta, senza equivoci, senza personalismi, senza clientele e « furberie ».

## ALIBI

Finchè la tirannide imperava e trionfava, noi antifascisti ci conoscevamo tutti uno per uno, solidali sotto i colpi delle persecuzioni e nella lotta per la libertà.

Non imprecammo contro nessuno, presi da un ideale di fratellanza e di amor patrio per cui sognammo il riscatto degli italiani dai loro stessi errori.

Appena fu in vista la caduta del fascismo, siamo diventati tanti che quasi non ci si conosce più.

E allora sono cominciati gli slogan della viltà: la colpa fu tutta dei vecchi che non ci seppero salvare dal fascismo. La colpa fu tutta del sovrano che non tenne fede al giuramento della Costituzione. La colpa fu tutta del suffragio universale che immise troppi ignoranti nella vita pubblica. La colpa fu tutta dei grandi industriali che videro nel regime autoritario la protezione dei loro interessi traballanti. La colpa fu dei partiti estremi che esasperarono il paese con gli scioperi politici a ripetizione. La colpa fu dei commercianti che finanziarono le squadre d'azione. La colpa fu dei partiti che collaborarono ai primi ministeri Mussolini. La colpa fu di quei proletari che ingrossarono le file della milizia fascista nelle sue varie specialità. La colpa fu dell'Aventino che si ridusse ad un'opposizione nobile, ma sterile.

Tutte cose vere.

Ma perchè non trarne l'unica logica conclusione che fu colpa di tutti quanti, con la doverosa eccezione dei pochi spiriti superiori che seppero conservarsi fuori da tutti questi errori?

Fuori, amici, da queste beghe e recriminazioni che servono di comodo nascondiglio a molte vecchie e nuove viltà e vengono utilizzate per creare nuove verginità.

A chi, invece di considerare i passati errori con carità di Patria e con l'animo onestamente volto verso l'avvenire, vi fa le bollenti requisitorie contro i responsabili, domandate sempre se fu iscritto al partito o ai sindacati fascisti e come ha vissuto in questi 21 anni.

## MEMENTO

- Le colonie, l'una dopo l'altra, perdute;
- La Sicilia, la più bella, la più popolosa e la più ricca regione d'Italia, invasa;
- L'esercito, spedito in guerra male armato, male equipaggiato e mal guidato, in gran parte distrutto;
- Le più importanti città italiane, devastate;
- La Penisola destinata a inevitabile campo di battaglia di eserciti stranieri provenienti da nord e da sud;
- Le finanze esauste; la lira ridotta a circa due centesimi del suo valore al 1913;
- La nazione carica di un debito insostenibile;
- La marina da guerra e mercantile, decimate;
- L'aviazione distrutta;
- La pace impossibile se non a condizioni disastrose;

Questa è l'eredità del fascismo e di Mussolini; gli Italiani lo ricordino in ogni momento della dura fatica che li

attende e lo ricordino ai loro figli e ai loro nipoti perchè almeno la nostra sofferenza non sia stata vana.

Dilaga, sui giornali romani, la polemica su gli squadristi. E persino coloro — segno del tempo che viviamo — osano interloquire per esaltare le loro prodezze.

Si parla ora di squadristi di prima, di seconda e di terza categoria. Vulgo: idealisti, papponi e criminali.

La polemica tende a distinguere i primi — quelli che in buona fede credettero di servire un ideale — da gli altri.

Non vi pare, signori squadristi, un po' tardi per fare queste distinzioni?

Perchè avete accettato per anni di fregiarvi di quello stesso distintivo che

## SQUADRISTI

vi accomunava a coloro che voi stessi definite sfruttatori e criminali?

Perchè taceva il vostro idealismo quando la qualifica di squadrista vi giovava ad avere vantaggi e preferenze, laute liquidazioni e facilitazioni di cui era patente l'ingiustizia?

Dite che il vostro eroismo (su, non esageriamo, che anche i più giovani di noi hanno buona memoria!) è stato sfruttato da abili e spregiudicati arri-

visti che sul vostro sacrificio hanno costituito le loro fortune.

C'è molto di vero in quel che dite e le colossali fortune dei Ciano (è squadrista anche lui!) e dei Volpi, e quelle meno visibili (ma come vistose!) dei vari ministri e confederali e federali lo dimostrano all'evidenza.

Ma se siete sinceri in quel che dite — signori squadristi idealisti — perchè ripetete il gioco di ventidue anni fa? Perchè ritornate su quegli stessi giornali fascisti (proprio su la « Tribuna di Ciano ») a coprire con la vostra proclamata buona fede e con il van'ò delle vostre benemeranze militari, il tradi-

mento impunito dei grossi gerarchi dai lingotti d'oro?

E' finita — signori squadristi — con questa mentalità delle benemerenze. Quando un regime liberale tornerà, come tornerà, in Italia, vi sarà posto al sole per tutti gli onesti.

Giustizia sarà fatta — e guai a chi vorrà impedirlo! — contro tutti i grossi responsabili, traditori della Patria, e così potrà avvenire l'affratellamento di tutti gli Italiani nell'eguaglianza e nella libertà.

Onore e solidarietà — non privilegi — saranno dati a tutti i combattenti, i mutilati e i martiri, ma a nessuno sarà lecito sostituirsi all'Autorità sovrana dello Stato e compiere — col pretesto dell'ideale — violenze e delitti.

A Ferruccio Parri — tre medaglie d'argento, due promozioni per merito di guerra, ordine militare di Savoia e quattro ferite in combattimento — il Presidente del famigerato tribunale speciale, disse in udienza: presenteremo le armi alle vostre medaglie e vi condanneremo per i vostri reati.

E Ferruccio Parri non era imputato che di propaganda per la democrazia e la libertà.

Signori squadristi, pretendere che usassimo un diverso criterio verso coloro che hanno assassinato e rubato per vent'anni e hanno finito col vendere e distruggere la Patria?

## Postulati della ricostruzione italiana

- 1.) Libertà civili e politiche.
- 2.) Giustizia inesorabile verso i responsabili.
- 3.) Ristabilimento di forme democratiche.
- 4.) Riforme sociali e riforme tributarie che stabiliscano la vera solidarietà del Popolo Italiano.
- 5.) Sviluppo delle libere iniziative individuali.
- 6.) Riorganizzazione della scuola che garantisca l'uguaglianza dei mezzi di cultura.
- 7.) Riduzione al minimo della burocrazia.
- 8.) Collaborazione internazionale che ristabilisca la libera circolazione delle materie prime, delle merci e del lavoro.

VA FUORI D'ITALIA!

VA FUORI CHE' L'ORA

VA FUORI D'ITALIA,

VA FUORI O STRANIER!

## STRALCI E SPUNTI

Il « *Travaso delle Idee* » — che ci ha deliziati per anni con le spiritosaggini del nipponico Rivetta (Toddi) — si è ripresentato con una bella maschera. RISORGIMENTO! è l'intestazione della prima pagina in cui, sotto lo stellone d'Italia vengono dati presenti (secondo il rito fascista?) Mazzini, Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II.

La mascheratura è fatta, ma il contenuto trasuda da ogni parte l'affarismo spregiudicato di un certo comm. Armenise che domina per conto di Ciano le attività editoriali della Tribuna e di altri giornali della Capitale.

Il signor Ciano ha dunque ancora qualcosa da dire?

E gli si dia la parola (ma subito!) nelle aule dei Tribunali militari e in quelle della Commissione speciale per l'accertamento degli illeciti profitti dei gerarchi!

Lo stesso ineffabile settimanale umoristico si sente l'unico giornale serio, tra i molti quotidiani ridotti a far da « palestra dei lettori ».

Che i quotidiani siano come sono, lo sappiamo e ne va data lode al fascistissimo Ministero della Cultura Popolare ove il 25 luglio non è mai arrivato e gli « squadristi » hanno ancora mandato di regolare con la radio, la stampa e il cinema tutta l'opinione italiana.

Ma che il « *Travaso* » sia l'unico giornale serio, via, è un po' troppo! Sono altrettanto seri, diciamo meglio: « hanno ragione di essere altrettanto seri » parecchi altri giornali e i loro più o meno ben truccati amministratori o proprietari che sono prima morti di paura e ora meditano il nuovo tradimento della Patria con l'aiuto dei carri armati tedeschi.

I professori universitari sono rispettabilissime persone. Ma perchè rimangono tali occorre che essi divengano o siano o rimangano « maestri ».

Abbiamo visto troppo un certo giudco per cui con intrighi politici e familiari si conquistava una cattedra e col prestigio della carica si dava la scalata agli incarichi e alle cariche politiche.

Del resto, a chiarire le idee alla gente, pubblicheremo i nomi dei professori universitari che firmarono il famoso manifesto antifascista degli intellettuali e i nomi dei dodici (diciamo dodici) pro-

fessori universitari che si rifiutarono di prestare il giuramento fascista.

Molti tra i nostri più cari amici sono tornati tra noi dal carcere e dall'esilio. Li abbiamo abbracciati con lo stesso animo fraterno con cui li abbiamo seguiti trepidando durante i lunghi anni delle loro sofferenze. Ad alcuni la stampa ha dedicato calorosi saluti; altri invece sono tornati in silenzio al loro posto di lavoro e di battaglia e noi non vogliamo contrastare la loro nobile decisione di evitare chiasso sui loro nomi.

Ma non possiamo accettare i saluti che ogni tanto la stampa dedica al fascista di ieri che per ragioni non politiche era al confino e « ora torna tra noi ».

Cautela, signori giornalisti, se non volete che di tali « martiri » vi pubblichiamo la biografia.

Il nuovo Commissario alla Confederazione degli Agricoltori, Visconti di Modrone, non ha che trent'anni e sappiamo che è di sentimenti non fascisti; ma in vita sua non ha visto che il fascismo e possiamo capire che non sapia come si debbano ricevere le consegne da poco onorevoli predecessori.

Ma il senatore Giuseppe Mazzini (a parte la responsabilità del nome) deve avere i suoi anetti se siede nel Senato del Regno.

Ebbene: « nel ricevere dal presidente prof. Balella le consegne dell'organizzazione industriale che con tanto prestigio egli ha diretto per tanti anni... ».

Ma bravo, sen. Giuseppe Mazzini! Seguiti quelle orme, quello stile e quelle direttive!

Ve ne saranno proprio grati gli industriali italiani.

E anche, non poco, il Partito Comunista Italiano.

Picardi e Severi. Uomini nuovi che fanno sperare in tempi nuovi.

Abbiamo visto finalmente un ministro andare agli operai non solo per parlare, ma anche per ascoltare.

Compiuta l'unità d'Italia, la Nazione accomunò nella sua gratitudine i due acerbi nemici: Mazzini e Cavour.

E la grande anima repubblicana di Giosuè Carducci salutò la grazia intelligente che aveva facilitato l'unione degli spiriti nell'ideale di libertà.



55150 4